



Rassegna Stampa
quotidiana

Napoli, domenica 20 giugno 2010

A cura dell'Ufficio Stampa Gesco
Ida Palisi
Maria Nocerino

ufficio.stampa@gescosociale.it

081 7872037 int. 206/240

Fondazione don Merola, “salvati” 120 ragazzi

TRE anni per portare la legalità e la speranza in una villa un tempo quartier generale della camorra, appartenuta a Raffaele Brancaccio detto “Bambù”, boss del quartiere Arenaccia, che tra quelle mura custodiva un giardino di animali esotici, perfino un leone chiamato Simba, come nelle favole di Disney.

Dal 2007 quella struttura di tre piani confiscata alla famiglia Brancaccio, è stata assegnata a don Luigi Merola ed è diventata la sede della fondazione “A voce ‘d’e’ creature” da lui presieduta. Da allora, nello stabile a due passi da piazza Nazionale che da ieri ha anche una cappella per la preghiera, si lavora con l’obiettivo del recupero dei giovani provenienti da aree disagiate. Ottanta ragazzi tra i 6 e i 14 anni di Forcella e dell’Arenaccia e quaranta di Castellammare e Pompei, qui hanno imparato l’inglese, partecipato a laboratori musicali, di cinema, letteratura, fumetto e giornalismo: 120 ragazzi salvati dalla strada. Perché il disagio può essere contrastato con l’educazione alla cultura: tre anni di lavoro sembrano dimostrare che una speranza c’è. «Non abbiamo mai avuto contributi statali – ha detto don Merola – anzi, abbiamo superato uniti un brutto momento quando il nostro amico Peppe Gambale fu accusato di corruzione, solo perché avevamo chiesto un sostegno a Romeo. Per fortuna, tutto si è risolto». A celebrare l’anniversario, Lucio De Giovanni, Lucio Di Pietro, Antonio D’Amato, Amedeo Labocetta e Teresa Armato. «Una realizzazione che vale più di mille parole – ha concluso il procuratore Giandomenico Lepore – a Napoli dove interi quartieri dal guadagno facile fanno solidarietà».

(tiziana cozzi)

Nasce la Cappella della Fondazione

Don Merola: «In tre anni ho tolto 120 bimbi dalla strada»

Ottanta ragazzi «tolti dalla strada» a Napoli, altri 40 a Castellammare di Stabia. Questo il bilancio dei primi tre anni di attività della Fondazione per i minori a rischio 'A voce d' 'e creature di Don Luigi Merola, ex parroco di Forcella. «Senza aiuti pubblici, abbiamo messo insieme un esercito di volontari e di educatori» ha detto il sacerdote, «che è ciò che occorre alla Campania, perchè quando arrivano magistrati e forze dell'ordine è già troppo tardi». Nella sede della fondazione, in un bene confiscato dell'Arenaccia, ieri è stata inaugurata la Cappella. Alla cerimonia sono intervenuti, tra gli altri, i magistrati Giandomenico Lepore e Lucio Di Pietro.

L'iniziativa

Don Merola: 120 minori recuperati dalla strada

Bilancio di tre anni della Fondazione nell'ex villa di un boss**Viviana Lanza**

Sul terrazzo della villa confiscata nel 2006 alla camorra, dove un tempo c'era la mansarda, oggi c'è la cappella della fondazione «A voce d'e creature». È stata inaugurata ieri da don Luigi Merola ed è stata intitolata a San Giovanni Bosco. «Il prete dei giovani», ha ribadito il prete anticamorra aggiungendo che «più che di un esercito di magistrati e forze dell'ordine c'è bisogno di un esercito di educatori e insegnanti e di genitori che facciano i genitori». Prevenire è il verbo che don Merola, che iniziò da Forcella la sua battaglia per la legalità, predica, e pratica. Nei primi tre anni di vita della fondazione, nell'ex villa del boss Brancaccio in via Piazzolla al Trivio, quartiere Arenaccia, sono stati tolti dalla strada 120 minori a rischio. All'inaugurazione della cappella c'era anche un gruppo di questi ragazzi che si sono esibiti dando prova del lavoro svolto con gli educatori. «Le istituzioni non fanno nulla. Non abbiamo finanziamenti pubblici e andiamo avanti con risorse private, ma non molliamo», ha precisato.

Nella platea rappresentanti delle forze dell'ordine, dirigenti scolastici e il presidente della facoltà di Giurisprudenza Lucio De Giovanni che ha rimarcato l'impegno del mondo universitario per la legalità e per i giovani. Sono intervenuti il procuratore Giovandomenico Lepore («Occorre incidere sul tessuto sociale dando ai giovani un'alternativa ai soldi facili della camorra») il deputato

Amedeo Labocchetta che ha sostituito il presidente della Commissione antimafia Giuseppe Pisanu impedito da motivi personali («Usare i beni confiscati per scopi sociali è un pugno in faccia alla camorra»), il procuratore di Salerno Lucio Di Pietro (che ha letto uno stralcio di una relazione sulla camorra datata 1985 per dimostrare come «la situazione non è migliorata, nonostante la repressione forte»), l'ex pm della Dda di Napoli Antonio D'Amato («Ci sono varie strade per combattere la criminalità, e una è questa di don Merola, del diffondere e informare»).

A margine della manifestazione è stato presentato il diario «Per una vita migliore», realizzato con la polizia di Stato e con l'aiuto di 12mila studenti: è un diario scolastico che contiene riflessioni quotidiane sulla legalità.

La polemica**«Dagli enti pubblici nessun aiuto ma non molliamo»****La cerimonia** Don Merola benedice la nuova cappella

L'EVENTO I RAGAZZINI REALIZZANO DIARIO PER L'AQUILA

Don Merola apre una chiesa nella casa del ras Bambù

È stata inaugurata ieri, presso la sede dell'associazione "A voce d"e creature" una cappella dedicata a Don Bosco. Nella stessa occasione è stato presentato "il Diario per una vita migliore", una piccola agenda realizzata grazie ai lavori dei bambini che fanno parte dell'associazione in collaborazione con la Polizia di Stato. Diario che sarà distribuito nelle scuole dell'Aquila come segno di vicinanza e solidarietà. Grande soddisfazione è stata espressa dal presidente dell'associazione: don Luigi Merola, sacerdote napoletano noto soprattutto per la sua opposizione alla camorra: «Lavorare con questi ragazzi mi dona una grande gioia, ed è questo che mi ha spinto a fare una cappella proprio qui, in un bene confiscato alla camorra; in un tempo in cui manca tutto, quando i ragazzi ti chiedo di pregare per loro per me è una cosa magnifica». Queste le parole di don Luigi che lasciano trasparire non poca emozione per tutto quello che è stato fatto e per ciò che ancora questa associazione vorrà fare per i ragazzi. «Oltre ad attività di doposcuola abbiamo attivato corsi di musica, di inglese, teatro e attività sportive per tenere questi ragazzi lontano dalla strada e sottrarre così braccia alla camorra», ha continuato don Luigi spiegando quanto sia importante per i suoi ragazzi avere questo luogo di incontro dove poter socializzare e divertirsi in tranquillità. Soddisfazione per le attività dell'associazione è arrivata anche



dall'onorevole Amedeo Labocetta: «La magistratura ha il compito di reprimere le mafie, don Luigi invece pratica la solidarietà e lavorando più in silenzio rispetto agli organi giudiziari, aiuta questi ragazzi a non cadere nel vortice della criminalità organizzata. La sua è un'azione preventiva. Per questo motivo le istituzioni appoggeranno sempre attività del genere».

almo

La statistica

Raddoppiano le imprese degli stranieri

Campania, boom delle aziende individuali
di extracomunitari: più della media Italia**Antonio Vastarelli**

Anche nel 2009 lo stato di salute delle attività imprenditoriali gestite da cittadini stranieri è buono, con valori in ascesa a testimonianza del ciclo favorevole che le contraddistingue ormai da diversi anni. Per l'esattezza, sono più di 6 mila le ditte individuali con titolare di nazionalità diversa dall'italiana che operano nella provincia; tra esse prevalgono, in maniera massiccia, quelle con imprenditori di provenienza extracomunitaria, che sono 5.612 unità e rappresentano il 90% del totale. Inoltre, sono proprio queste ultime a crescere a ritmi più sostenuti, con valori decisamente superiori alla media dell'intera compagine imprenditoriale: +9,0% nell'ultimo anno, con un deciso miglioramento rispetto al 2008 quando l'aumento era stato del +6,5% (su questo dato aveva pesato - con l'ingresso nell'Unione Europea - il passaggio delle ditte rumene da extracomunitarie a comunitarie).

Si tratta di una realtà molto ben consolidata, che fornisce un contributo non irrilevante al rinascimento delle imprese, basti pensare che in cinque anni il loro numero è aumentato del 47,7% in Italia, di oltre il 50% in Campania e del 36% nella provincia di Napoli. Il primo Paese di provenienza di imprenditori extracomunitari è la Cina con 1.382 unità (il loro numero è aumentato nell'anno di oltre il 10%), segue il Marocco con 893,

la Nigeria (419) ed il Bangladesh che con le sue Nell'edilizia si contano più 200 imprese, pari al 3,8% del totale, e il loro numero continua ad ampliarsi (+9,1%) grazie alle basse barriere d'ingresso. Infine, è significativo il peso delle ditte extracomunitarie anche nell'industria manifatturiera: 173 unità, pari al 3,1% del totale, anch'esse in accelerazione rispetto al 2008 (+6,8%). Esaminando le aree subprovinciali si nota che la concentrazione maggiore dell'imprenditoria immigrata si registra a Napoli con il 45,10%, seguono l'area Vesuviana con il 15,5%, l'area Giuglianesa 7,5%, l'area Frattese 6,4%. Ultima in questa graduatoria è l'area Sorrentina con solo 237 imprenditori extracomunitari (2,7%).

425 unità ha fatto registrare un incremento del 25%. Insieme questi quattro Paesi rappresentano il 55,3% del totale.

Le imprese con titolare di nazionalità comunitaria, invece, sono circa 600 e sono aumentate nell'ultimo anno meno di quelle extracomunitarie (+3,4%). A livello settoriale, l'iniziativa economica dei cittadini extracomunitari si indirizza soprattutto verso i servizi, il commercio e le costruzioni. Nel terziario complessivamente operano oltre 5 mila imprese, che rappresentano il 92,4% del totale; all'interno del comparto, è il commercio ad assorbire la maggior parte di esse (90,5%), seguito a lunga distanza dai servizi di informazione e

comunicazione (3,2%) e dalle attività dei servizi di alloggio e ristorazione (1,3%). Nell'ultimo anno, le imprese del terziario sono cresciute del 20%, in forza soprattutto del buon andamento del commercio (+10%) e dei servizi professionali (+3%), sia del forte sviluppo di alberghi e ristoranti (+4,0%).



Le etnie
Cinesi in testa
seguiti da
marocchini
e nigeriani
Appena 600
le ditte
«europee»

Gli imprenditori stranieri 2004-2009



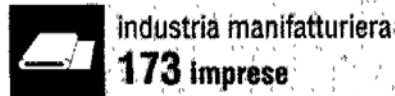
In provincia di Napoli, operano circa **6mila** ditte individuali

Di cui provenienza per Paesi (prime posizioni)

numero di imprese



I settori



Aree di insediamento

area Giuglianesa

7,5%

area Frattese

6,4%

Napoli
45,1%

area
Vesuviana

15,5%

**Imprese
comunitarie
circa 600**

certimetri.it

LUNEDÌ 21

Napoli è anche altro: si presenta l'associazione Arfacid

Napoli - Aula magna dell'Università Federico II, via Partenope 36, ore 16. Convegno di presentazione dell'associazione Arfacid sul tema "Napoli è anche Altro". Moderatore: Ermanno Corsi.

Indirizzi di saluto: Vincenzo Bonavita, presidente dell'Arfacid; Stefano Caldoro, governatore della Regione Campania; Luigi Cesaro, presidente della Provincia di Napoli; Rosa Russo Iervolino, sindaco di Napoli; Francesco Rossi, socio fondatore dell'Arfacid, rettore della Seconda Università degli Studi di Napoli. Alle ore 17.15 tavola rotonda sul tema "Napoli è altro: Le testimonianze". E' prevista la partecipazione di Giorgio Agnisola, Renzo Arbore, Antonio Barone, Valerio Caprara, Alida Labella, Aldo Masullo, Guido Trombetti.

Il film

I giovani rom di Napoli protagonisti del cortometraggio di Francesca Amitrano

“Cuore di zingaro” nelle scuole

ALESSANDRO VACCARO

UNA breve favola sull'incontro tra due culture. Ecco “Inima de Spoitor — Cuore di zingaro”, cortometraggio scritto e interpretato da quindici rom rumeni, tra i dieci e i sedici anni. Diretto da Francesca Amitrano, il lavoro è stato presentato a Palazzo San Giacomo. «È un anello di congiunzione tra l'identità italiana e quella rumena — spiega la coordinatrice del progetto Grazia Cappellucci — finalizzato a superare i soliti pregiudizi e a stabilire il rispetto e l'accettazione». Protagonisti sono Petre e Alexandra, due adolescenti che si conoscono e si dichiarano nel corso di una festa. Con l'aiuto degli amici, iniziano a scoprire i luoghi caratteristici di Napoli. Sullo sfondo, la scuola, il “lavoro” ai semafori e il rischio di devianza. Scritto in italiano e girato interamente in lingua romani, il film è il risultato di un laboratorio cinematografico condotto per sei mesi dagli operatori dell'associazione “LaMaieutica”, presieduta dallo psicanalista Antonio De Filippo, ed è stato prodotto dal ministero del Lavoro e dall'assessorato comunale alle Politiche sociali. I giovani interpreti, tutti scolarizzati, abitano con le loro famiglie nell'ex istituto Grazia Deledda di Pianura, modello d'integrazione e inclusione della comunità rom a Napoli. «Gireremo nelle scuole — dice De Filippo — per mostrare il cortometraggio ai bambini ed educarli al rispetto per le culture».

Una breve favola sull'incontro fra due culture. Il video è su www.napoli.repubblica.it

Detenuti e giardinieri del Comune

Nasti: "Il carcere di Secondigliano tra i fornitori ufficiali di piante"

ANNA LAURA DE ROSA

NOVE detenuti della Casa circondariale di Secondigliano ci provano dal 27 gennaio scorso. Stanno imparando a diventare giardinieri mediante un progetto lanciato dalla direzione e da Palazzo San Giacomo. E ora grazie al loro impegno il carcere diventerà uno dei fornitori ufficiali di piante per parchi e giardini comunali. Lo ha annunciato ieri l'assessore all'Ambiente, Rino Nasti, nel corso della consegna ai detenuti degli attestati di partecipazione al corso di Giardinaggio, nell'area verde destinata al colloquio con le famiglie.

«Il corso si è rivelato un successo», ha detto Nasti ai ragazzi e alle loro famiglie. Separati dal resto della popolazione penitenziaria per tutelarne l'incolumità, questo progetto ha permesso ai detenuti di lasciare la cella quasi ogni giorno per studiare, coltivare circa seimila piante e mettere a nuovo la sera del carcere, collaborando con agenti e tecnici comunali.

«Spero che mio figlio trovi lavoro fuori dal carcere» dice la madre di uno dei detenuti, «ha dimostrato quello che sa fare».

Molte delle piante sono state vendute per raccogliere fondi per Telefono azzurro, altre destinate a parchi cittadini, ne restano tremila che saranno a breve distribuite nei quartieri della città. «Gli operatori hanno lavorato con dedizione, mostrando di credere nella validità dell'offerta riabilitativa» spiega il direttore Liberato Guerriero. La direzione ha in cantiere anche altre iniziative per i detenuti, ancora in fase embrionale: si pensa infatti all'organizzazione di un servizio catering grazie a un finanziamento regionale di 500 mila euro, che Secondigliano dovrà dividere con i carceri di Santa Maria Capua Vetere e Poggioreale. Alla cerimonia sono intervenuti il vicedirettore del carcere Giulia Leone, il commissario Gaetano Diglio e la dottoressa Rosa Stefanelli, agronomo del Comune.

SECONDIGLIANO PROGETTO "I FIORI DELLA SPERANZA"

Piante e fiori per recuperare la vita: storie dal carcere

Ieri mattina, presso il Carcere di Secondigliano si è svolta la cerimonia ufficiale di consegna degli attestati di partecipazione ai detenuti impegnati nel progetto "I fiori della speranza" (nella foto). Erano presenti le famiglie dei detenuti nonché l'assessore all'Ambiente Rino Nasti, il direttore del carcere Liberato Guerriero, la vicedirettrice Giulia Leone e rappresentanti del Tribunale di Sorveglianza.

Il progetto "I Fiori della Speranza", avviato dal Comune di Napoli e dalla "Direzione Penitenziaria" del carcere di Secondigliano, ha portato alla valorizzazione a fini



produttivi delle serre presenti all'interno del carcere con conseguente

avvio di un percorso di recupero sociale dei detenuti, e di miglioramento dello standard del verde urbano. Dai laboratori di giardinaggio, tenuti nelle serre del Carcere, sono state infatti prodotte piante ornamentali che stanno ridando vitalità e colore ai parchi comunali, mentre altre, nel corso di una recente ma-



L'emergenza I dipendenti Asia non vogliono sfiorare il tetto di straordinario

Rifiuti, l'allarme di Iervolino: situazione grave, basta sciopero

In strada 530 tonnellate. Difficoltà al Vomero e all'Arenella

NAPOLI — «La situazione è ancora grave», secondo la sindaca di Napoli, Rosa Iervolino, che si esprime in merito alla nuova emergenza rifiuti determinata da una protesta dei dipendenti Asia i quali si limitano ad eseguire le ore di straordinario previste dal contratto. A loro si rivolge la prima cittadina quando dice: «rinnovo l'appello a far cessare lo sciopero». Mercoledì è previsto un incontro a Palazzo San Giacomo al quale parteciperanno i sindacati, l'azienda, e i due assessori comunali di riferimento. «Appena si profileranno le decisioni - aggiunge la sindaca - sarà convocato un altro tavolo tra sindacati e istituzioni per la questione rifiuti. Fare un altro incontro come quello di lunedì scorso con il presidente della Provincia Luigi Cesaro e i rappresentanti dell'assessore regionale all'Ambiente Giovanni Romano, non avrebbe molto senso». Da quell'incontro, precisa la sindaca, «hanno avuto tutte le assicurazioni che le istituzioni potevano dare. Anche la Provincia ha chiesto il tempo di organizzare la società provinciale che è nella mani di Catenacci». Non mancano gli attriti con il governatore Caldoro. La sindaca invita a «non drammatizzare» sulla questione del centro storico di Napoli e sui fondi bloccati dalla Regione, osservando: «Per il presidente Caldoro la priorità sono i forestali? Per noi lo sono i rifiuti in strada a causa dello sciopero».

Sul caso interviene il dipartimento della Protezione civile, che spiega in una nota: «Le difficoltà che si stanno verificando nella zona di Napoli e di altri comuni campani sono da riferirsi esclusivamente alla mancata raccolta determinata dallo sciopero dei dipendenti della società addetta alla raccolta dei rifiuti nei giorni passati. Le discariche ed i siti realizzati fi-

no allo scadere dello stato di emergenza garantiscono alla regione una capacità di conferimento residua ad oggi di quasi 2 milioni di tonnellate, corrispondenti ad un'autonomia di un anno e mezzo. Con l'apporto del termovalorizzatore di Acerra, che dal primo marzo 2010 è entrato nella fase di gestione definitiva, la regione è tra le più attrezzate del Paese sotto il profilo infrastrutturale. L'impianto di Acerra ha sinora trattato circa 500mila tonnellate di materiale tritovagliato proveniente dagli stabilimenti di tritovagliatura, corrispondenti ad una produzione di energia immessa nella rete elettrica nazionale di circa 450mila megawatt. Qualora venisse realizzato, come previsto, l'ampliamento della discarica di Terzigno, l'autonomia della regione salirebbe a 4 anni circa, che consentirebbe di realizzare gli altri impianti di termovalorizzazione previsti senza alcun rischio di ricadere in una nuova emergenza».

Ieri erano 530 le tonnellate di rifiuti da raccogliere: l'attività di recupero è stata meno rapida del previsto a causa, secondo quanto si apprende, di difficoltà nell'utilizzo dei mezzi meccanici. Situazioni di difficoltà si sono registrate nei quartieri Vomero e Arenella. Una decina, gli incendi appiccicati ai cassonetti durante la notte in varie zone della città. Sulla necessità di interrompere lo sciopero interviene anche il commissario dell'Ascom Napoli, Tullio Nunzi, che sottolinea «il diritto di commercianti ed imprenditori turistici di svolgere la propria attività. La sensazione sgradevole avvertita dai nostri imprenditori è quella di lavorare 'contro'».

S. P.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Campania

Rifiuti e nomine, i "big" coinvolti

DA NAPOLI VALERIA CHIANESE

Ferma al secondo posto per i reati di corruzione (105) e di concussione (88) – i dati sono Eurispes 2004-2008 – la Campania resta una delle regioni italiane a più alto rischio immoralità tra gli amministratori e i pubblici ufficiali, coinvolti in indagini complesse e varie, dai rifiuti alla sanità, agli appalti. L'inchiesta Global Service, ad esempio, sui presunti appalti truccati a favore di una sola società, la Romeo, ha toccato politici di schieramenti diversi e di vario grado, dal consigliere comunale al parlamentare, e prosegue con vari filoni. Una delle indagini più recenti riguarda Vincenzo De Luca, sindaco di Salerno e candidato, non eletto, del centrosinistra per la presidenza della Regione alle ultime amministrative: due volte rinviato a giudizio nell'ambito delle inchieste sull'assegnazione dei suoli industriali liberati in seguito alla dismissione della Ideal Standard e sulla delocalizzazione dell'ex Mcm a Salerno. Restando ai massimi livelli regionali, Antonio

Bassolino, ex sindaco di Napoli, ex governatore della Campania, è sicuramente tra i più indagati soprattutto per il ruolo di commissario straordinario all'emergenza rifiuti che ha rivestito fino al 2004. In questa veste è imputato per truffa aggravata e frode in pubbliche forniture nell'ambito del processo sul disastro rifiuti. In uno stralcio del procedimento, relativo alle consulenze del commissariato di governo per l'emergenza spazzatura, deve difendersi da una richiesta di rinvio a giudizio per peculato e falso. La Corte dei Conti lo ha condannato due volte in primo grado per risarcire gli sprechi della sua gestione commissariale: dovrebbe versare più di 3 milioni di euro. Roberto Conte, ex consigliere regionale del Pd, riletto alle recenti amministrative con il Pdl, un anno

Da Bassolino a Mastella, passando per De Luca ecco a chi mirano le indagini dei giudici partenopei

fa è stato condannato in primo grado a due anni e otto mesi per concorso esterno in associazione mafiosa: avrebbe versato nelle mani di due galoppini del boss Giuseppe Misso 120 milioni di lire in cambio del sostegno del clan della Sanità alle elezioni regionali del 2000. Clemente Mastella, l'ex ministro della Giustizia di Prodi, oggi europarlamentare del Pdl in quota Udeur, è accusato dai pm di Napoli di essere il leader di un'associazione per delinquere finalizzata a spartirsi nomine e appalti con criteri clientelari nell'Arpac e negli altri enti controllati dal Campanile. La moglie Sandra Lonardo Mastella, ex presidente del consiglio regionale della Campania e ora consigliere regionale, è stata rinviata a giudizio per tentata concussione per aver provato a imporre, senza successo, la nomina di tre primari all'ospedale di Caserta. Nell'inchiesta-bis sull'Udeur connection – appalti e raccomandazioni all'Arpac – le è stata inflitta la misura del divieto di dimora in Campania e nelle regioni confinanti, poi revocata.

La vertenza

I giornalisti della testata proclamano cinque giorni di sciopero

Rai, cancellati “Neapolis” e terza edizione del Tgr

CINQUE giorni di sciopero dei giornalisti della Rai di Napoli. Le ragioni della protesta sono spiegate in una nota del comitato di redazione, diffusa ieri: «Dai nuovi palinsesti autunnali della Rai sono state cancellate la terza edizione dei Tg regionali e la rubrica nazionale “Neapolis”, prodotta dalla redazione di Napoli.

Una doppia decisione gravissima che l'assemblea dei giornalisti respinge con tutte le sue forze. La soppressione del tg compromette il diritto-dovere di informare correttamente e in modo tempestivo, creando un vuoto informativo di ben 11 ore».

«La cancellazione di “Neapolis” — si legge ancora nella nota del Cdr della Testata giornalistica Rai della Campania — rappresenta, invece, la fine di un prodotto editoriale di successo, nato undici anni fa nel solco delle esperienze precedenti (Mediterraneo, Tg1, Tg2) che da più di 20 anni pongono la sede di Napoli in piena autonomia al centro del panorama informativo nazionale

come punto di riferimento per l'intero Mezzogiorno».

«Per questi motivi, e in assenza di rassicurazioni sul rilancio della sede di Napoli, l'assemblea dei giornalisti, rivendicando un ruolo da protagonista nella nuova offerta Rai, che metterà in campo ben tredici canali sul digitale, ha avviato le procedure per effettuare il primo dei cinque giorni di sciopero».

«Inoltre, per fare in mo-



Comunicato del Comitato di redazione: “Una doppia decisione gravissima che l'assemblea dei giornalisti respinge con tutte le forze”

do che gli organi di informazione — e dunque i cittadini — siano correttamente informati sulla vertenza in corso, il Comitato di redazione ha convocato una conferenza stampa pubblica che si terrà lunedì 21 giugno, alle 11, presso l'associazione della stampa», conclude la nota del Cdr.

SEDE

La sede Rai di Napoli È in corso la protesta dei giornalisti per la soppressione di alcune trasmissioni

Manifesto degli intellettuali «No al muro della vergogna»

La denuncia

Da Masullo a Sgarbi sotto accusa la possibile realizzazione di opera per il Forum delle Culture 2013

«Contro il muro della vergogna». Questo l'incipit del manifesto-denuncia di un ampio gruppo di intellettuali contro l'accordo governo-enti locali per la costruzione di «un muro tra i due pontili, lungo 900 metri e alto 3, per la conservazione della colmata a mare di Bagnoli da destinare ad Agorà del Forum delle Culture 2013 e, successivamente, a suolo edificatorio per redditizie speculazioni». Chi sono i firmatari? Tanti e fanno parte del mondo culturale cittadino e nazionale, scrittori, ambientalisti, architetti, docenti, magistrati e molto altro: Lidio Aramu, Eduardo Benassai, Michele Buonuomo, Piero Craveri, Lidia e Silvia Croce, Luciano D'Alessandro, Fernando De Blasio, Mario De Cunzio, Giovan Battista de' Medici, Francesco De Notaris, Vittorio Di Pace, Benedetto De Vivo, Raffaella DiLeo, Pietro Diodato, Guido Donatone, Francesco e Carlo Ian-



nello, Luigi Labruna, Giovanni Lubrano Di Ricco, Alberto Lucarelli, Paolo Macry, Gerardo Marotta, Aldo Masullo, Gerardo Mazziotti, Mario Migliore, Antonio Palma, Giulio Pane, Ulderico Pomarici, Gerardo Ragone, Raffaele Raimondi, Maria Grazia Santanelli, Alfredo Sbriziolo, Vittorio Sgarbi e Michele Serio. Tutti denunciano «l'accordo tra i ministeri dell'Ambiente, dello Sviluppo e delle Infrastrutture e le amministrazioni locali - Comune, Regione e BagnoliFutura» che viola, secondo i firmatari, «la Variante per l'area occidentale del 28 aprile 1998 che prescrive la demolizione dei pontili esistenti sul litorale di Coroglio». Di più il muro violerebbe un'altra legge, quella che prevede «l'obbligo di ripristinare la morfologia naturale della costa».

Il muro sarebbe anche da ostacolo al vincolo paesistico dell'agosto 1999 e in buona sostanza sarebbe «in palese e inammissibile contrasto con il Piano urbanistico attuativo che prevede la rimozione della colmata a mare per ripristinare la originaria spiaggia esistente fino agli anni '60». I firmatari lanciano un appello, prima che si dia inizio ai lavori «sollecitano la Procura della Repubblica, alla quale si sono rivolti nel maggio 2009, a obbligare l'amministrazione comunale a rimuovere la colmata a mare utilizzando i 45 milioni di euro di cui dispone e che sono sufficienti per rimuovere la colmata e ripascimento con nuova sabbia e per detossicare i fondali».



La politica, il caso

Piano casa, bonus a chi lascia le zone a rischio

Pericolo di frane: in caso di demolizione scatta il 35% in più di volumetrie in aree sicure

Gerardo Ausiello

La giunta regionale approva il nuovo piano casa. Come anticipato dal Mattino, il provvedimento - frutto del lavoro degli assessori Marcello Tagliatalata ed Edoardo Cosenza - contiene una serie di modifiche sostanziali al documento varato dal Consiglio, dopo un anno di attesa, nella scorsa legislatura.

Le aree dismesse

Il testo precedente prevedeva, per gli interventi edilizi, un tetto di 15 mila metri quadrati. La proposta del nuovo esecutivo cancella invece il vincolo e stabilisce che si possano realizzare insediamenti abitativi nelle aree contenenti industrie inquinanti, come ad esempio Napoli Est: la sostituzione edilizia è però «consentita a condizione della preventiva delocalizzazione dell'azienda in ambito provinciale». Non solo. L'impresa, con un apposito piano, dovrà garantire «l'incremento del 10% nei successivi 5 anni degli attuali livelli occupazionali». La delocalizzazione, inoltre, si realizzerà attraverso un piano urbanistico attuativo. Una misura che, secondo Tagliatalata, «punta a migliorare la qualità urbana perché spinge le industrie fuori dalle città».

Bonus per le zone a rischio

Una norma, che Cosenza definisce «il primo esempio in Italia», offre dei vantaggi a chi possiede abitazioni in aree a rischio idrogeologico (già condonate o condonabili). È il caso, ad esempio, di Sarno, delle Costiere, delle isole del Golfo. Per chi accetta di demolire (a proprie spese) la casa, è concessa una volumetria aggiuntiva fino al 35% che il proprietario può utilizzare in luoghi sicuri. «In questo modo miglioriamo la sicurezza puntando sulla programmazione e senza spendere un euro» spiega l'assessore ai Lavo-



L'appello
Tagliatalata:
il testo
aiuta
l'economia
il Consiglio
lo approvi
in fretta

ri pubblici.

Gli ampliamenti

Rispetto alla legge in vigore, si mantiene il tetto del 20% ma per gli edifici residenziali si passa dai due ai tre piani fuori terra, oltre all'eventuale sottotetto. Resta in-

variata la possibilità di ampliamento per le abitazioni uni-bifamiliari e per gli edifici di volumetria non superiore ai mille metri cubi. Modifiche possibili anche per gli interventi in corso di esecuzione.

Potere ai Comuni

Il nuovo testo fissa espressamente maggiori poteri per i Comuni, ai quali in sostanza spetta l'ultima parola. Ciò, naturalmente, significa competenze ma anche responsabilità, come chiarito da Tagliatalata.

Accolti suggerimenti e proposte

In questi mesi gli uffici regionali hanno ricevuto centinaia di richieste, quesiti e proposte di integrazione da parte dei cittadini. «Abbiamo fatto tesoro di queste informazioni - spiegano gli assessori competenti - durante l'opera di modifica della legge, così come è stato importante il confronto con i Costruttori e l'An-ci. L'obiettivo era di semplificarla e renderla funzionale allo sviluppo economico. Un risultato possibile perché gli interventi edilizi verranno realizzati da imprese del territorio e contribuiranno a creare nuovi posti di lavoro».

L'appello al Consiglio

A questo punto la delibera passa all'attenzione della commissione competente e dell'assemblea campana. La speranza di Tagliatalata è che «possa essere approvata a tempo di record, già entro la fine di luglio. Bisogna infatti considerare che l'impianto della legge è stato conservato, mentre le modifiche vanno nella direzione di rendere il testo conforme alle esigenze del territorio e dei cittadini, con una grande attenzione alla qualità». Per il governatore Stefano Caldoro «nonostante il blocco della spesa, la Regione sta lavorando alla programmazione e alla semplificazione legislativa. Con questo primo, fondamentale atto rispettiamo gli impegni assunti in campagna elettorale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le novità



LE AREE DISMESSE

Cancellato il vincolo massimo dei 15 mila metri quadrati per realizzare insediamenti abitativi



LE ZONE A RISCHIO

Chi accetta di demolire la casa potrà realizzare una nuova abitazione con il 35% di volumetrie in più



GLI AMPLIAMENTI

Si mantiene il tetto del 20% ma per gli edifici residenziali si passa dai due ai tre piani fuori terra.

centimetri.it

COMMENTI**SÌ AI BENI DEI CLAN
DA DARE ALLE SCUOLE****ANTONIO AMATO**

Le riflessioni di Leandro Limoccia ospitate su "Repubblica" di ieri dimostrano quanto il tema del riutilizzo dei beni confiscati sia centrale per lo sviluppo dei nostri territori. La prima ragione sta, ovviamente, nel valore che il riutilizzo dei beni confiscati assume nella lotta alle mafie. Al significato simbolico, che resta di grande importanza, si affianca, sulla scorta delle riflessioni di Giovanni Falcone, quello della necessità di colpire la criminalità organizzata al cuore dei propri interessi economici. È bene ricordare che se possiamo utilizzare questo strumento è proprio grazie a una grande mobilitazione dal basso che, promossa innanzitutto dall'associazione Libera di Don Ciotti, portò alla raccolta di oltre un milione di firme per l'approvazione della legge 109/1996. Ricordo questo dato perché, a rafforzare la sollecitazione di Limoccia che i beni confiscati possano essere volano di un nuovo paradigma di democrazia partecipativa, mi sembra utile sottolineare come sia iscritto proprio nel dna della legge questa possibilità. Le istituzioni, quindi, hanno il dovere di costruire le possibilità concrete perché questa potenzialità possa esprimersi.

Credo sia opportuno sottolineare la necessità di snellimento delle procedure e di affiancamento alle realtà produttive e alle associazioni che si insediano all'interno dei beni confiscati ridando vita laddove si decideva la morte. Questo vuol dire sia far sentire concretamente il sostegno delle istituzioni, sia contribuire a superare ostacoli di carattere meramente burocratico-amministrativo. Non si può decantare la confisca di un bene e la sua assegnazione come una vittoria, se poi si abbandona l'assegnatario del bene a se stesso. Dallo sviluppo progettuale sino all'ottenimento delle autorizzazioni sanitarie, ma finanche alla possibilità di erogazione dell'acqua, le istituzioni, innanzitutto quelle regionali, devono essere di sostegno e non di ostacolo. Anche per questo è nata la commissione speciale sui beni confiscati, e a breve avvieremo un percorso di confronto con tutti i soggetti coinvolti per verificare necessità e possibilità di intervento. Tra questi soggetti la scuola certamente dovrà avere un

ruolo di primaria importanza.

Accolgo con interesse la proposta di Limoccia di realizzare un protocollo d'intesa che coinvolga le scuole, con uno specifico interesse per quelle di agraria ma non solo. Mi sembra importante sottolineare, comunque, che il rapporto tra universi giovanile e beni confiscati in molte esperienze, come quelle messe in campo da Libera e dalle Terre di Don Pepe Diana sia già forte. Basta vedere quanti giovani di tutt'Italia hanno partecipato ai campi estivi organizzati lo scorso anno a Castel Volturno. Un'esperienza straordinaria che, raccogliendo le sollecitazioni, va certamente rafforzata e ampliata. Un'ultima considerazione sulle necessità di un'economia dei beni confiscati che non sia «disincastata dal sociale». La valutazione è giusta, ma anche qui non partiamo dalla terra di nessuno: esperienze come quella della Nuova Cucina Organizzata dimostrano non solo che questi indirizzi si possono realizzare, ma anche che possono rappresentare straordinarie opportunità per un intero territorio. Ecco, allora, sicuramente c'è molto ancora da fare, ma non partiamo da zero. Abbiamo "buone pratiche" già realizzate che bisogna rafforzare per creare nuove opportunità. Perché davvero, a partire dai beni confiscati, si può trasformare la legalità in opportunità, dimostrando che la criminalità organizzata può essere sconfitta.

L'autore è presidente della commissione regionale sui beni confiscati